



WALTER VELTRONI

me non capita che i personaggi «mi trascino». Mi capitano personaggi che mi occupano la testa a tempo pieno, questo sì: perché devo riuscire a capire come farli arrivare dove voglio che arrivino».

Raccontava così, Clara Sereni il suo rapporto coi propri personaggi (anzi soprattutto le sue «personage») in una intervista di qualche tempo fa. Ecco, provate a immaginare il suo nuovo libro *Una storia chiusa* (è uscito da Rizzoli proprio in questi giorni) partendo da queste parole. Perché è un romanzo straordinaria-

Il libro Le voci di un'opera generazionale capovolta



Una storia chiusa Clara Sereni pagine 346 euro 19,00 Rizzoli

Giovanna, magistrata costretta a vivere sotto copertura, cerca rifugio in una casa di riposo. La grande Storia ha attraversato l'esistenza di ciascuno dei compagni con cui si misura.

mente polifonico in cui una ventina di personaggi (le donne, come capita sempre con la scrittura di Clara, sono la maggioranza) parlano ognuno con la propria voce. Una prima persona ma una prima persona plurale che non è mai noi, ma che forma una tessitura complessa in cui il racconto è frammentato in tanti punti di vista diversi ma poi tende a ricomporsi come qualcosa di unitario. Un bel libro in cui la profondità non è data da un unico punto centrale ma dalla coralità. Una prova difficile e ambiziosa che risulta davvero riuscita.

Se si dovesse raccontare la vicenda che si dipana in queste quasi 350 pagine si dovrebbe comunque partire da un protagonista. Clara Sereni parte da Giovanna, donna e magistrato antimafia costretto a cambiare identità e nascondersi all'interno di una casa di riposo. Un confine stretto, un ambiente chiuso e ridotto nei contatti con l'esterno, un ambiente, per di più, segnato dall'età avanzata di tutti o quasi i suoi abitanti.

UNA SFIDA VINTA

Piano piano impareremo a conoscere Giovanna e potremo usarla come guida ma subito vengono fuori gli altri «io»: Dante, Margherita, Quintina, Carlo, Virginia, Federico... Di ciascuno di loro impareremo a conoscere la «voce» prima ancora che la storia. Anche in questo *Una storia chiusa* è davvero una bella sfida vinta. Perché non di un solo tono, di uno stile preciso e neppure di una sola lingua è composto: ogni voce impasta la sua storia e la sua lingua, fatta di cadenze, di piccoli vizi (ci sono le frasi in latino e i «deograzia»). Per questo non «esser trascinato» - per tornare alla frase di Clara Sereni all'inizio - dai personaggi ma condurli in una direzione precisa è stato un miracolo.

È curioso come il luogo chiuso scelto dall'autrice, con l'apparente scopo

di tenere fuori il mondo (persino i titoli dei telegiornali appaiono ovattati e quasi incomprensibili) in realtà finisca per essere un contenitore della nostra storia. Ci sono le stragi, da Portella delle Ginestre alla stazione di Bologna ricordate da Olga con l'accensione di candele e di ceri, come fossero lutti personali. C'è la droga o il terrorismo magari impersonati dai figli e dai nipoti. C'è la Resistenza di Carlo e il passato fascista di Federico col volto attraversato da una cicatrice. Ci sono le inchieste sulla mafia di Giovanna che la costringono a questa sorta di reclusione. Ci sono le liste dei capi mafiosi usati dai servizi segreti americani all'epoca dello sbarco in Sicilia cuciti nelle sottane di scena da Virginia. Ci sono (immagine bellissima) le parole della Costituzione ricamate con fili di seta da Dante e scomposte come fossero un infinito puzzle da ricomporre.

VECCHIE TRAGEDIE

Anche da qui, da questo angolo tranquillo fatto di abitudini minuscole, di piccole antipatie, di stanze troppo anguste per essere condivise, di acciacchi e di malattie (l'età di tutti i protagonisti sembra farne un romanzo generazionale capovolto) l'Italia collettiva trova il modo di riapparire e di essere una sorta di protagonista, messa sullo sfondo ma non per questo dimenticabile. Tra questi anziani che fanno i conti con la loro vita si muove una trama ancora una volta oscura e inafferrabile fatta ancora di segreti e bugie, di chiavette elettroniche con file criptati e depositari di segreti che scompaiono. La storia di un Paese ancora diviso da vecchie tragedie e rancori, invecchiato e in qualche modo incattivito.

In altri suoi romanzi Clara Sereni ci aveva restituito l'Italia. Ad esempio dentro quella sorta di saga familiare fatta di tre generazioni che è Il gioco dei regni, con una lettura attenta ma non documentaristica, pienamente letteraria. Qui sceglie la strada ancora più ambiziosa di un coro da ricomporre. Nelle pagine finali il senso diventa evidente: il matrimonio tardivo di Carlo e Olga e il clima di incertezza di cui è circondato viene raccontato così: «I giovani, i vecchi, padri e figli e nonni con quel bisogno, con quella stessa disperazione. E come se galleggiassero nel vuoto, rottami scomposti di un naufragio». Ma da quel naufragio lentamente i personaggi (per una volta raccolti tutti insieme e raccontati dalla voce di Giovanna, che aveva aperto il libro) escono iniziando a cantare a bassa voce l'unica canzone che li tiene insieme: è Fratelli d'Italia che appare qui spoglio di ogni retorica come un canto sofferente, solidale, capace di unire. ●

Wagner e Verdi fanno il pieno

Presentato il cartellone della Scala per il 2012/13

PAOLO PETAZZI MILANO

L a ricorrenza del bicentenario della nascita di Verdi e Wagner condiziona quasi per intero (e in misura forse eccessiva) l'attività della Scala nel 2013, con 8 opere dell'uno e sei dell'altro. Di Wagner *Il crepuscolo degli dei* concluderà *L'anello del Nibelungo* diretto da Barenboim con la regia di Cassiers, e in giugno la tetralogia sarà riproposta integralmente due volte. Inoltre un nuovo *Lohengrin* inaugura la stagione, con Barenboim sul podio e la regia di Guth, e vi sarà *L'olandese volante* (Haechen/ Homoki). Per Verdi saranno impegnati alla Scala sei direttori italiani di diverse generazioni (oltre a Gergiev e Harding) e si segnala il debutto nel teatro milanese di un regista giovane e inventivo come Damiano Michieletto, per un nuovo allestimento di *Un ballo in maschera* (diretto dal giovanissimo Daniele Rustioni) e per una ripresa della *Scala di seta* di Rossini (da Pesaro). Sono nuove produzioni la prima e l'ultima opera di Verdi, *Oberto conte di San Bonifacio*, affidato a Martone per la regia e alla direzione di Frizza, e *Falstaff* (diretto da Harding con la regia di Carsen), *Nabucco* (Luisotti, regia di Daniele Abbado), *Macbeth* (Gergiev/ Barberio Corsetti) e infine *La Traviata*, che il 7 dicembre 2013 vedrà tornare sul podio Daniele Gatti e avrà come regista Cerniakov. Si poteva forse evitare un'altra ripresa della polverosa *Aida* (1963) con la regia di Zeffirelli, mentre è di grande interesse poter rivedere *Don Carlo* con la regia di Braunschweig, diretto da Luisi.

UN'UNICA NOVITÀ

Da Amsterdam, dove ha avuto successo, giunge una recente opera russa, di Alexander Raskatov (1953), *Cuore di cane*, tratta dal romanzo di Bulgakov ridotto a libretto da Cesare Mazzonis. Nessun dubbio sulla qualità letteraria; ma la troppa esigua presenza degli autori viventi nei cartelloni scaligeri fa apparire forse un poco problematica la scelta di un autore come Raskatov per l'unica novità della stagione. ●

